

## **Una famiglia scrive alla Parrocchia**

*“la dispersione progettuale e operativa e la mancanza di unità della e nella pastorale rendono l’azione educativa della comunità cristiana generosa, ma poco efficace”*

**Riflettendo insieme durante la Settimana di aggiornamento pastorale (Bari-Bitonto, 22-25 giugno 2009), i relatori ed i partecipanti hanno proposto la lettera, che di seguito si trascrive.**

**E’ una forma non consueta per sottolineare l’impegno anche propositivo di chi vuole meditare sulla famiglia, anche in occasione della festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe.**

**don Giacinto Ardito**

Cara parrocchia,

siamo una famiglia del tutto normale. Oggi sentiamo in po’ di stanchezza soprattutto nell’**educazione** dei figli. Non ci ascoltano, vengono solo a chiedere coccole e mance, a strappare permessi o a nascondere malefatte.

Noi siamo credenti, ma i nostri figli se ne vanno a uno a uno dalla Chiesa; l’ultimo ha appena fatto la cresima ed è già in fuga.

**Ci sentiamo soli** nel contestare le idee strane che portano in casa quando non dobbiamo tendere l’orecchio al loro cellulare, in attività perenne, per capire le loro idee, i loro sogni sballati, almeno così sembra a noi.

Ma tu, parrocchia, che fai? Come mai non è rimasto in testa niente di tutti gli anni di catechismo che avete fatto? Certo ci preoccupa la loro fede, ma oggi **ci assilla la tenuta morale**, sociale, umana delle loro vite.

Sono soli nonostante le nostre prediche.

**Ci serve una comunità** in cui poter incontrare la forza di quel Dio in cui crediamo, ed essere aiutati a tornare all’incandescenza del nostro amore. Veniamo a messa, ma ci sembra di non essere in grado di capire quello che ci proponete.

Sappiamo che la nostra fede è troppo povera, rimasta al catechismo che abbiamo imparato a mozziconi durante gli anni ruggenti della contestazione. Abbiamo perso autorevolezza. Ce l’hanno tolta senza che ce ne accorgessimo, come l’hanno tolta alla famiglia, alla scuola, alla Chiesa.

Abbiamo bisogno di tornare a imparare, ci vergogniamo di dirlo, ma ci sembra la cosa più vera.

**Ci aspettiamo di essere aiutati** a diventare educatori autorevoli, pazienti e di speranza.

**(L’Odegitria, maggio-giugno 2009 – riduzione)**